

I sacerdoti stranieri in servizio nelle diocesi del Lazio al loro primo raduno

GIOVANNI SALSANO

Un dono per le comunità, una risorsa per la Chiesa, chiamata sempre più e con maggiore vigore al suo compito primario, l'evangelizzazione, e alla cooperazione missionaria. Sono i sacerdoti non italiani, presenti in 190 diocesi in Italia, su un totale di 227. Su di loro, sulla loro storia e il loro ministero, si è concentrato il primo "Raduno regionale dei sacerdoti non italiani che svolgono un servizio pastorale nelle diocesi del Lazio", che si è svolto lunedì scorso nell'Aula magna del Pontificio Collegio Urbano a Roma, sul tema "La cooperazione missionaria nel ter-



ritorio del Lazio": un "faro" acceso sulla realtà, come lo ha definito il vescovo di Albano, Vincenzo Viva, presidente di Missio Lazio, la commissione regionale per l'evangelizzazione dei popoli e la cooperazione missionaria, che ha organizzato l'incontro. «I sacerdoti che lasciano le loro Chiese di origine per svolgere un servizio pastorale nelle nostre comunità parrocchiali - ha detto Viva - non so-

INTERCULTURALITÀ

Preti stranieri in diocesi, risorse non «tappabuchi»

Al primo raduno dei sacerdoti non italiani che svolgono servizio pastorale nel Lazio, focus su una realtà che riguarda tutto il Paese

no dei semplici tappabuchi che suppliscono alla mancanza di sacerdoti italiani. Tanti di loro hanno sperimentato fraterna accoglienza, per altri il processo di inserimento è molto più faticoso e lungo. È pertanto importante che sia ravvivata la consapevolezza dei motivi ecclesiali e pastorali, per i quali sono stati chiamati in un'ottica di cooperazione tra le Chiese». Moderatore del convegno è sta-

to don Federico Tartaglia, direttore di Missio Porto-Santa Rufina, e hanno partecipato, oltre al vescovo Viva, anche monsignor Emilio Nappa, segretario aggiunto del Dicastero per l'evangelizzazione dei popoli e presidente delle Pontificie opere missionarie, padre Giulio Albanese, direttore di Missio Roma, e padre Denis Malonda, direttore di Missio Tivoli.

Attraverso il metodo sinodale, fatto di ascolto e condivisione, l'incontro ha fatto emergere il potenziale umano, culturale, ecclesiale e missionario della presenza di questi sacerdoti: «È stata creata l'occasione - ha aggiunto Viva - di ascoltare la voce di questi nostri fratelli nel mi-

nistero, perché hanno da dirci qualcosa. Narrando la vivacità delle loro comunità d'origine, portando la testimonianza della loro vocazione, traducendo la loro fede nel linguaggio di un'altra cultura e condividendo le loro esperienze pastorali possono contribuire efficacemente all'evangelizzazione delle nostre Chiese e alla conversione missionaria delle parrocchie. La Chiesa è per sua natura plurale e missionaria».

Molti dei partecipanti hanno sottolineato il clima di preghiera, dialogo, ascolto e condivisione che ha accompagnato il convegno, nella consapevolezza di fare parte di un'unica Chiesa. «I presbiteri stranieri, anche i reli-

giosi - ha sottolineato padre Albanese - sono un dono della fede delle Chiese sparse nel mondo, e testimonianza del fatto che la missione oggi è sempre più intesa come reciprocità, per cui ogni Chiesa particolare è una comunità che invia e che riceve allo stesso tempo. Grazie anche a loro, la missione conosce oggi un movimento pluridirezionale e, in questa prospettiva, la condivisione deve riguardare alcuni precisi ambiti: l'informazione, la formazione interculturale delle nostre comunità e la condivisione del proprio cammino di fede e delle esperienze e dei cammini pastorali nelle rispettive comunità d'origine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA